

Vicenza
L'industria del sacro cerca look

ROMA. Calici, altari, amboni, croci, tabernacoli, rosari e santini. E anche la «valigetta celebrativa 24 ore», un set completo per sacerdoti viaggiatori. E un made in Italy sommerso, ma assai consistente: fatturato annuo 200 miliardi e le esportazioni sono in crescita di circa il 50%, in particolare verso i paesi africani e quelli dell'America Latina. Ma anche in Italia un «nuovo bisogno di sacralità» anima il mercato. L'offerta però non ha stile, va qualificata - lo dicono monsignor Piero Pintos, parroco della basilica di San Lorenzo in Lucina e l'onorevole Dal Maso, presidente dell'ente fieristico di Vicenza, anticipando la filosofia della prima mostra del settore che si terrà a Vicenza nel giugno 89.

Insomma il santino non ha look, per non parlare del calice. «I nuovi modelli sono piccoli e pacchiani - dice monsignor Pintos - e le mitre dei vescovi non hanno più fantasia». E allora che fare? Monsignor Pintos si illumina: «Ma pensiamo alla bellissima pianeta che Laura Biagiotti ha regalato ai pontefici Magari si ispirassero Fendi, Valentino o Missoni. Qualcuno si è scandalizzato. Eppure si tratta di una cosa di grande valore: sul fondo candido riproduce il portale di bronzo della basilica di Cracovia». Ma lo stilista risponde davvero alla nuova domanda di sacralità? «Credo - risponde monsignor Pintos - che per troppo tempo si è detto che siamo uomini del popolo e si è puntato sull'austerità dell'arredo. E invece il popolo vuole che gli oggetti simbolo siano ricchi».

La mostra di Vicenza ospiterà di tutto. Organi ed armonium, vetrate e campioni di pavimenti in mosaico, statue e vie crucis, medagliette varie ed anche campane. Si proprio le campane, che avremmo detto ormai scomparse, sostituite da carillon che ne riproducono il suono. «Eh, le campane - spiega sempre il monsignore - ormai costano tra i 30 ed i 40 milioni. Non tutte le chiese se le possono permettere». E facciamo un po' di conti in tasca alla parrocchia: per l'arredo ci vogliono tra i 150 ed i 200 milioni. Un altare in legno di tipo «povero» costa tra i 3 ed i 4 milioni, per uno «buono» ce ne vogliono almeno 10. Quanto alla pianeta si va dal genere andante sulle 400mila lire al tutto ricamato che arriva anche a 3 milioni, un calice semplicemente placcato costa 300-400mila lire ed uno d'oro arriva tranquillamente a 10 milioni.

«La mostra - spiega l'onorevole Dal Maso - dovrebbe servire anche a calmierare i prezzi, mettendo a confronto proposte diverse ed eliminando quella sorta di monopolio che alcune ditte detengono di fatto».

Ma ci sono anche problemi di riciclaggio del sacro, di «passaggio» dalla chiesa alla casa: classici del genere sono il confessionale o il tabernacolo trasformati in mobile bar, l'ostensorio ridisegnato ad oggetto d'arredo: «Ad una colazione in una casa vicino al Pantheon - racconta monsignor Pintos - mi è stato servito vino in preziosissimi calici antichi, utilizzati come normali bicchieri. Queste cose a mio avviso sono sacrileghe».

Italia vietata per la vedova di Kappler

Annelise Kappler non potrà più tornare in Italia. Da ieri, alle frontiere, c'è un preciso divieto d'accesso per la moglie del boia delle Ardeatine, ritenuta «persona non gradita». Il provvedimento è stato preso dal ministro degli Interni Gava, dopo una precisa proposta del ministro degli Esteri Andreotti. Anche il presidente della Camera, Nilde Iotti (ieri mattina), aveva invitato il governo ad intervenire.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. La protesta e l'indignazione degli antifascisti e della comunità ebraica italiana, avevano comunque convinto anche l'editore del libro «Ti porterò a casa» Cesare Arduini, a rinviare, a data da destinarsi, per «motivi di opportunità» la conferenza stampa di presentazione del volume della Kappler. Lo stesso editore, tra l'altro, aveva fatto sapere di essere un «perseguitato» dai nazisti e di ritenere quindi anche giusta la presa di posizione del ministro di Grazia e Giustizia Vassalli che, come si sa, aveva invitato, l'altro giorno, un telegramma ad Annelise Geltrude Walter Wenger, con l'invito a rinunciare volontariamente alla venuta in Italia. Proprio a proposito di quel telegramma si è pronunciato ieri, anche il presidente della Camera Nilde Iotti che ha fatto diramare una nota nella quale si dice: «Il presidente della Camera ha apprezzato il fermo atteggiamento del ministro Vassalli contro l'annunciato viaggio della signora Kappler in Italia. L'on. Iotti - continua la nota - auspica che tale gesto esprima anche l'orientamento del governo e i conseguenti suoi atti per impedire un viaggio che si tratterebbe di una memoria delle vittime delle Fosse Ardeatine e ai più elementari sentimenti di umanità e di rispetto della vita». La nota della Iotti continuava poi affermando: «In questi giorni

stiamo ricordando il cinquantenario delle leggi razziali il gesto della signora Kappler che pretende di esaltare la figura del marito criminale nazista, è una sfida alla coscienza umana e civile del popolo italiano e dimostra una preterva incomprensione delle profonde ferite inflitte in Italia e in Europa da uomini come Kappler».

Da Soltan, in Bassa Sassonia, si è fatta viva, sempre ieri, anche la vedova Kappler che dopo grandi dichiarazioni di «amore» per l'Italia e vantando amicizie nella comunità ebraica di Roma, annunciava di rinunciare, per ora e solo per ora, al viaggio, ritenendo giuste le motivazioni contenute nel telegramma del ministro Vassalli che le era appena giunto.

Se questa è stata la presa di posizione ufficiale - lo si è saputo da indiscrezioni - la vedova di Kappler, sino all'ultimo, non aveva inteso ragioni: voleva venire in Italia ad ogni costo. Pare che abbia addirittura minacciato di ricorrere all'editore Arduini, se la conferenza stampa a Roma fosse stata rinviata per un qualunque motivo.

Che cosa dice frau Kappler nel libro sul marito? Il volume sarà messo in vendita tra qualche giorno, ma già alcune agenzie di stampa ne hanno anticipato piccoli stralci. Se-

Frau Annelise «A Roma ho tanti amici ancora»

ROMA. Ieri, abbiamo raggiunto telefonicamente frau Annelise Kappler, nel suo studio di Soltan, in Bassa Sassonia. Alla moglie del boia delle Ardeatine abbiamo rivolto, per pochi minuti, alcune domande alle quali la signora ha cortesemente risposto.

Prima di tutto ha tenuto a precisare di essere molto impegnata per tutto il pomeriggio e sino a tarda sera. «Ho lo studio pieno di gente in attesa e deve scusarmi se non ho molto tempo», ha detto. Poi si è scusata per le difficoltà della lingua.

Abbiamo prima di tutto chiesto se era vero che non intendeva più venire a Roma.

La signora Kappler ha risposto: «No, non verrà. Ho ricevuto il telegramma del vostro ministro Vassalli e le sue ragioni di opportunità mi sono parse legittime».

Alla domanda successiva, frau Kappler ha avuto molte esitazioni nel rispondere. Abbiamo chiesto: «Non ritiene che il venire a Roma per presentare il libro su suo marito sia una offesa per la comunità ebraica e per gli antifascisti? Ricordi, signora, che Roma è la città delle fosse Ardeatine».

Ed ecco la risposta: «Parli lentamente, altrimenti non capisco».

Abbiamo ripetuto la domanda formulandola in un altro modo. Frau Kappler, dall'altra parte del telefono, è rimasta a lungo in silenzio. Tanto da far sembrare che la linea fosse «caduta». Poi finalmente ha detto: «No, ritengo di no. Poi, guardi, ho tanti amici tra gli ebrei di Roma. Penso che alcuni di loro mi rivedrebbero volentieri».

E ancora ha ripetuto: «Comunque, non ho capito bene che cosa vuole dire. Io



non posso parlare a lungo. Ho lo studio pieno di clienti in attesa. Sarà così sino a stasera tardi». Chiediamo allora se possiamo richiamare in serata. La signora replica che non è il caso. Prima si era appuntata, parola dopo parola, il nome del giornalista che chiamava da Roma. Subito dopo, senza più aspettare, ha riattaccato. Alla agenzia di stampa «Adnkronos» aveva invece dichiarato, qualche ora prima: «Io vorrei tanto visitare l'Italia, il paese del mio amore. Amo il vostro paese e amo gli italiani. Undici anni trascorsi nella vostra meravigliosa terra non si possono dimenticare. Lì ho molti cari amici. Vedremo ora che cosa succederà. Forse aspetterò settimana, forse mesi...».

Frau Kappler, infermiera professionale specializzata in omeopatia, è titolare di un avviato studio di cura a Soltan ed ha una vasta e stabile clientela. □ W.S.

condo Annelise Kappler, il boia delle Ardeatine era «buono e amico degli ebrei» oltre che «contrario alle deportazioni». La vedova dell'ufficiale nazista afferma che Kappler non ricattò ignobilmente gli ebrei romani facendosi consegnare cinquanta chilogrammi di oro per evitare agli alleati di minacciarlo. Lui infatti a dare una sorta di contributo alla guerra, per evitare il peggio. In pratica il volevo riscattare davanti a Berlino. Così - raccontò ancora Kappler alla stampa - si arrivò alla consegna dei cinquanta chili d'oro che furono portati a Berlino

ebrei, bensì per la requisizione dell'oro. Quando seppi - raccontò ancora Kappler alla moglie - per vie gerarchiche segrete della minacciata deportazione, il 26-9-1943, feci venire da me i capi della comunità ebraica non per minacciarli, ma per poterli mettere in guardia da qualcosa di minaccioso. Li incitai a dare una sorta di contributo alla guerra, per evitare il peggio. In pratica il volevo riscattare davanti a Berlino. Così - raccontò ancora Kappler alla stampa - si arrivò alla consegna dei cinquanta chili d'oro che furono portati a Berlino

stesso Kappler, prendesse direttamente parte al massacro uccidendo personalmente alcune delle vittime prescelte.

Ieri, tra gli esperti, sono sorte anche polemiche a proposito del mandato di cattura che dovrebbe essere stato emesso contro la moglie di Kappler subito dopo la fuga dal Celio. È stato precisato da più parti che l'ufficiale nazista, come prigioniero di guerra, non era perseguibile per la fuga e quindi non lo era neanche la moglie che lo aveva aiutato. In questo senso, comunque, la situazione non è affatto chiara.

Vertice a palazzo Chigi Trattativa privata tra Dc e Psi sulla pubblicità Rai

ROMA. «È un atto di esproprio del Parlamento», denuncia l'on. Quercio, capogruppo Pci nella commissione di vigilanza. Pri e Pli si limitano a lamentare la loro esclusione: «C'è da non credere ai propri occhi», dice Qualtieri, presidente dei senatori del Pri: gli fa eco il presidente dei deputati liberali, Battistuzzi: «È grave che Dc e Psi trattino la faccenda come fosse un loro affare privato». Queste le reazioni alla trattativa in proprio avviata ieri da Dc e Psi sulla pubblicità da assegnare alla Rai per il 1988. Di solito gli alleati minori sono invitati. Ieri, invece, Pli, Pri e Psdi hanno appreso dalle agenzie di stampa che tra Dc e Psi s'era svolto un vertice a Palazzo Chigi. È un segno dei tempi: in regime di scrutinio palese forzato ai partiti più piccoli dell'alleanza non resta che adeguarsi e votare quel che vogliono Dc e Psi.

A Palazzo Chigi si sono incontrati il vicepresidente del Consiglio, De Michelis; il presidente della commissione di vigilanza, il dc Borri; il vicesegretario della Dc, Scotti; il presidente della sottocommissione parlamentare per la pubblicità nonché capo della segreteria di Craxi, sen. Acquaviva; il portavoce di Craxi, on. Intini; il responsabile della Dc per la tv, Radi. Avvistati, nei paraggi, emissari di Berlusconi. La riunione è durata un'ora e mezzo e ha posto le basi per un compromesso Dc-Psi: né l'uno né l'altra sembrano avere interesse, dopo il voto sul regolamento della Camera, a tenere aperto il fronte della pubblicità Rai, che li ha visti scontrarsi per oltre un anno: per l'esattezza, dal luglio 1987, quando, per legge, la commissione avrebbe dovuto deliberare il testo 1988. «Un accordo per domani è probabile», ha detto Intini lasciando palazzo Chigi. Per domani, alle 12, è convocata, infatti, la commissione di vigilanza. Una riunione che i dc hanno fatto precedere da quello che, con un po' di enfasi, è stato definito un ultimatum: domani si dovrà decidere, come Borri ha ribadito ancora ieri

sul Popolo. Tuttavia, non si esclude un ennesimo rinvio, se Dc e Psi dovessero avere bisogno di altro tempo per togliere e/o aggiungere qualche miliardo al testo Rai. I due partiti hanno paralizzato per oltre un anno i lavori della commissione. La Dc è partita appoggiando l'ipotesi di intesa siglata nel lontano dicembre '87 tra Rai ed editori di giornali: per la Rai 900 miliardi di pubblicità, contro 718 del 1987. Il Psi ha cercato di ridurre al minimo l'incremento, come - del resto - sollecitato da Berlusconi. Alla fine, tira di qua, tira di là, il socialista Acquaviva è arrivato a 862 miliardi, il dc Golfari è sceso a 874 miliardi. E qui si sono impantanati. Nel frattempo, la Rai ha raggiunto il tetto dei 900 miliardi, concordato con gli editori. In queste ore di frenetici consultazioni (ieri si è mosso molto anche Biagio Agnes, che ha incontrato, tra gli altri, l'on. Borri) si cerca il punto d'incrocio: alla Rai potrebbe essere imposto un tetto inferiore, sia pure di poco, ai 900 miliardi, da scontare sul testo '88, per il quale già si è in ritardo, peraltro, di tre mesi. Nel frattempo Berlusconi incasserà di pubblicità, nel 1988, circa duecento miliardi, pari all'80-90% dell'intero fatturato delle tv private.

Mentre a Palazzo Chigi si intesseva la trattativa privata tra Dc e Psi, una pattuglia di ignari membri della esautorata commissione di vigilanza discutevano dell'informazione Rai, nelle passate settimane al centro di furiose polemiche. Un po' tutti hanno rinnovato critiche di ordine generale, ancorché severe, a riga e radiogiornali: troppo palazzo e missione tra fatti e opinioni personali, un eccesso di provincialismo dal quale non si sono salvati nemmeno i servizi sulle Olimpiadi. Nessun processo sommario, insomma, secondo le raccomandazioni del presidente Borri e una accorta perorazione di Agnes. Ma di certo l'unanime esigenza di por mano a consistenti cambiamenti: sui quali la commissione conta di essere più precisa prossimamente. □ A.Z.

Niente voto a Montecitorio sui nuovi limiti equiparati alla media europea Ritirate le firme dalla mozione, ora tutto torna in commissione Trasporti

Velocità: la maggioranza abbandona Ferri

Sui limiti di velocità è tutto da rifare. Ieri a Montecitorio la maggioranza si è spaccata due volte. La prima per le divergenze con il governo; la seconda, per divergenze al suo interno. Morale: non è stata votata la mozione che proponeva i limiti di velocità equiparati alla media europea e tutta la questione tornerà alla discussione della commissione Trasporti.

LILIANA ROSI

ROMA. Maggioranza spaccata sul «110». Questa è la sostanza della movimentata giornata di ieri a Montecitorio dove i deputati si erano riuniti per votare la mozione sui limiti di velocità. Dopo i numerosi rinvii dei giorni passati per la

manca del numero legale, ieri finalmente l'aula sembrava sufficientemente gremita di parlamentari e tutto lasciava prevedere che si arrivasse alla conclusione della vicenda con la votazione della mozione unitaria della maggioranza.

Ma già dopo le prime battute è stato evidente che la questione sarebbe stata mandata a tempi indeterminati.

Il punto su quale si è creato il disaccordo fra i partiti di maggioranza è legato all'interpretazione della cifra relativa «alla media europea». Per democristiani, parte dei socialisti, missini, repubblicani e liberali, è da intendersi come «130». Per i comunisti, parte dei socialisti, verdi, radicali, socialdemocratici, invece il limite di velocità è di «120». Secondo il ministro Ferri la media è di «114». Viste le divergenze di vedute, al di là della «paranza della mozione unitaria, nei giorni passati la maggioranza aveva sempre fatto mancare in aula il numero legale per evitare la votazione

su quel documento. Ieri, invece, i deputati hanno inventato un altro escamotage: hanno ritirato la loro firma dalla mozione, rimanendone la discussione nuovamente in commissione Trasporti. Tutto da rifare, dunque, in Parlamento e vento in poppa per il ministro Ferri che dopo la concitata seduta di ieri non ha mancato di fornire altri dati a sostegno del proprio decreto. Dall'entrata in vigore del provvedimento sulle strade ci sono stati 190 morti in meno secondo le cifre fornite dalla polizia stradale.

A conclusione della discussione il repubblicano Dutto non ha perso tempo e in Transatlantico ha comunicato alla stampa che oggi stesso presenterà una nuova mozione, sottoscritta oltre che dal suo

partito, dai dc, da parte dei socialisti, dai liberali e dai missini, in cui verrà chiesta l'abolizione dei limiti di velocità differenziati per giorni della settimana, e la fissazione del limite di «130» per le auto con cilindrata superiore ai 1.200 cc e «110» per le cilindrato inferiori. Il Pci ha ripresentato in commissione la mozione iniziale (quella con i «120» senza alcuna differenziazione) e l'onorevole Antonio Testa (primo firmatario della mozione di maggioranza) ha presentato il documento con identica formulazione.

Immediatamente le reazioni dei deputati. Il presidente dei deputati comunisti Renato Zangheri ha sottolineato come «ancora una volta la maggioranza per far mancare il numero legale o non è presente

ItaliaRadio
LA RADIO DEL P.C.I.
Programmi di oggi

Notiziari ogni 30 minuti dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30.
Ore 6,35 Appuntamento con Rosetta Lol, scrittrice.
Ore 7,00 Rassegna stampa con Guido Moliterno de «Il manifesto».
Ore 18,30 Intervista ad Giancarlo Codignani, sul prossimo Congresso Udi.
Ore 10,00 Rapporto Amnesty International 1988, con Fulvio Moiso e Riccardo Nouy.
Ore 11,00 «I diritti di cittadinanza», speciale sul 20° Congresso di studio delle forze democratiche. Inoltre servizi e approfondimenti sui più importanti fatti del giorno.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.500/94.250; La Spezia 105.150; Milano 91; Novara 91.350; Pavia 90.950; Cosenza 87.600/87.750; Lecce 87.150; Mantova Verona 106.850; Padova 107.750; Rovigo 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Ancona 98.200; Siena, Grosseto, Viterbo 92.700/104.500; Firenze 96.600/105.800; Pistoia 95.800; Massa Carrara 107.500; Pescara 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 105.800; Pesaro 91.100; Roma 94.900/105.350; Roseto (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850 e dal 10 luglio. Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796638



Il senatore, giornalista, europarlamentare Gianni Baget Bozzo segue i lavori del convegno sul diavolo

Anche Cesare Musatti al mega-convegno di Torino Mette soggezione questo Belzebù tra scienza, filosofia e storia sacra

Prosegue, senza «diaboliche» scosse, o sorprese che dir si voglia, il pluriconvegno torinese sul diavolo e dintorni. Un fitto programma di relazioni, circa una settantina, per lo più ad elevato livello accademico, che nell'arco di cinque giorni, sino a venerdì prossimo, si articoleranno in una serie di sessioni rigorosamente specialistiche. Tra i numerosi relatori Gianni Baget Bozzo, in cattedra stamani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE NINO FERRERO

TORINO. In effetti i convegni all'insegna di «Diabolos dialogos damon», sono addirittura quattro. Vale la pena riportare i titoli: il primo è quello dell'insegna, suddiviso nelle sessioni «Mondo antico e giudaico-cristiano»; «Tradizione cristiana antica e medievale»; «Epoca moderna». Il secondo convegno si intitola alle «Rappresentazioni sociali fra tradizione e attualità»; il terzo, «Sensi e segni del male:

coanalisi, sarà effettivamente presente a Torino.

Insomma, un'iniziativa culturale (promossa dall'associazione Dialogos con il patrocinio dell'assessorato per la Cultura del Comune), da far rizzare i capelli - ammesso che li abbia - allo stesso protagonista del pluriconvegno.

Nel tardo pomeriggio di ieri, al termine del secondo giorno di lavori, il peso delle varie relazioni, date al cronista dall'ufficio stampa, era già di parecchi chilogrammi... Altro che facili e banali esoterismi a base di messe nere e paradivalerole da baraccone. Nei locali accoglienti - persino nei locali caldi, nel senso di iper-riscaldati - del Centro incontro della Cassa di Risparmio torinese, regnano sovrane, sia pure all'insegna di Belzebù, scienza, filosofia, storia, arte e religione.

Tuttavia, nonostante l'au-

scultura culturale che caratterizza la manifestazione sin dai suoi inizi, pare che i cosiddetti «maghi bianchi» di Torino si siano di nuovo mobilitati, per «concentrare energie positive sulla città», lanciando ridicoli appelli ad una «meditazione di massa», che dovrà svolgersi questa sera in una palestra ai piedi della collina...

Più discretamente silenziosa invece la constatazione di una giovane donna che, capelli sciolti sulle spalle, un bimbo per mano, ieri mattina si aggirava di fronte alla sede del Convegno, distribuito dai passanti un volantino multicolore in cui veniva proposto «Gesù» in contrapposizione al demone. Gli agenti di polizia l'hanno invitata ad allontanarsi e lei, sempre silenziosamente, ha dato al bimbo una Bibbia, ha lasciato un fascio di manifestini su una panchina e

addirittura ritira le proprie firme dalla mozione in votazione. Continua ad essere evidente - prosegue Zangheri - il distacco dai problemi del paese (in questo caso la sicurezza stradale) di una maggioranza stessa in tema di limiti di velocità. Quello che i partiti cercano non è accordo sulla media europea, ma l'interesse dell'industria automobilistica, non tenendo minimamente in considerazione il calo del numero dei morti sulle strade». Infine il ministro Pazzaglia, accanito sostenitore dei «130», sarebbe arrivato perfino a chiedere le dimissioni del ministro Ferri.

Le compagnie e i compagni della Commissione Propaganda e informazione della Direzione del Pci sono vicini al caro compagno Giuseppe Calderola e partecipano al grave lutto per la morte di

MARIA PECE
Roma 19 ottobre 1988

Walter Veltroni si stringe a Giuseppe Calderola in questo momento di lutto per la scomparsa della madre

MARIA PECE
Roma 19 ottobre 1988

I comunisti baresi si stringono attorno a Peppino Calderola e ai suoi familiari per la scomparsa della cara signora

MARIA
Roma, 19 ottobre 1988

Simonetta e Mario sono vicini al carissimo Peppino e alla sua famiglia per la scomparsa di

MARIA PECE CALDEROLA
Roma, 19 ottobre 1988

I compagni della Flices-Cgil di Torino e del Piemonte partecipano la perdita di

LUIGI VAGLIO TANET
e porgono le più sentite condoglianze al figlio Umberto e alla famiglia tutta, in memoria sottoscritta per l'Unità.
Torino, 19 ottobre 1988

Pierino Degrutola, anche a nome dei familiari, affettuosamente ringrazia tutte le compagnie e i compagni che gli sono stati vicini per la perdita del suo caro padre

ANDREA
Averlino, 19 ottobre 1988

A Pierino, un compagno straordinario, va il calore di tutti i compagni della Sezione Alcaica per la scomparsa del suo caro padre

ANDREA
Sottoscrivono per l'Unità Averlino, 19 ottobre 1988

Dopo lunga malattia è morta la compagna

QUIRINA LUSSI
(Guernia)
Nel delmo il triste annuncio il marito compagno Umberto ne porta la memoria sottoscrivendo per l'Unità. I funerali avranno luogo domani giovedì alle ore 10,15 muovendo dalla cappella di San Pietro.
Trieste, 19 ottobre 1988

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

FEBBO FABRI
la moglie, i figli, il genero, la nuora e i nipoti lo ricordano con immutata affetto a compagni ed amici di Cavalletto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
La Spezia, 19 ottobre 1988